

## La zucca «capel da prèt», una passione antica

DI MAURIZIO CASTELLI

Oltre il monumento alla «Prima lega contadina», sulla via principale a San Rocco di Quistello c'è una piccola azienda. Vien da dire che non si vive con 25 bioche mantovane, nemmeno dieci etari. Eppure qui prospera la passione, la vita e anche un reddito sufficiente per «tirare avanti». Che non è accentrarsi, tanto che il primo segno sicuro di passione è l'ospitalità. Son quasi le undici del mattino, incontriamo Lorenzo Calciolari, titolare con il papà Giuliano dell'azienda agricola Corte Bevilacqua. Ci attende un vassoio di lattughe e lo spuntino «1.6 Armonia» della cantina di Quistello.

«Qui l'ospitalità è nel segno dei nostri prodotti e il vino, sono socio conferente della cantina, è una bandiera». Veniamo a sapere da due decimi (la cantina ha compiuto novant'anni) i Calciolari sono stati conferenti e oggi riconosciuti all'attuale

presidente per aver salvato i muri della cantina e la produzione nell'anno del terremoto, il 2012. Ma poi spunta la passione familiare, quella storica e indiscutibile, che viene dalla nonna di Lorenzo, l'Ernestina. Nota in paese e nei dintorni per il suo motto «Senti che sica final» (Senti che zucca buona!).

Era lei che sceglieva le zucche migliori, selezionava i semi e li riseminava, secondo i canoni della tradizione contadina. Mai dismessa qui in azienda: «Ho imparato da mia nonna i segreti di questo metodo, lo conservo e lo racconto, riservandomi qualche particolare, s'intende!». E oggi Lorenzo ne gode i frutti perché la valorizzazione della zucca è stata complessa, essendo un frutto di modesto valore. Ma c'è la passione di generazioni che ha selezionato le zucche migliori, le ha coltivate con un po' di letame e una piccola integrazione di prodotti minerali in un triangolo di territorio — tra Quistello, Schivenoglia e San Giacomo delle Segnate — benificati dai

benedetti e ora adatto alla coltura. Infine le scelte di mercato, dalla vendita diretta in azienda alla partecipazione a manifestazioni e incontri a tema che hanno fatto conoscere la zucca da tortelli. E poi la disponibilità ai contatti e le forniture per privati (dalle 10 alle 30 zucche ciascuno) o per ristoranti (3-4 quintali ognuno). «Ora, per la conoscenza di un turista di passaggio, vendo zucche a una rete di negozi specializzati della capitale». Insomma, una rete di clienti estesa a buona parte del territorio nazionale. L'anno scorso il grave lutto: la moglie Maria Grazia, preziosa nella vita familiare e collaboratrice di qualità nella gestione dell'azienda, ha ceduto alla malattia. «Dopo il gran dolore ho ripreso con fatica — dice Lorenzo — perché la natura non si ferma». Nell'incrinarsi della voce si avverte il peso dell'assenza, poi riemerge l'irriducibilità: «Ma vado avanti perché il miglioramento della zucca, dalla nonna a oggi, l'ho fatto io. Per passione!».



## «L'equilibrio che manca» C'è Becchetti tra i relatori

«L'equilibrio che manca: un nuovo paradigma per la società e l'economia» è il filo conduttore di un ciclo di incontri promosso da Confcooperative nella sede della «Speranza» onlus, in via Rinaldo Mantovano 5, a Mantova. Obiettivo dell'iniziativa è il cambiamento possibile partendo dalla centralità della persona; la restituzione di valore a principi come passione, tenacia e sobrietà, non più apprezzati dal pensiero dominante. Mauro Magatti, sociologo dell'Università Cattolica, è stato ospite del

primo incontro, il 1° marzo: «Un cambio di paradigma è possibile?». L'iniziativa prosegue il 22 marzo, alle 18: Johnny Dotti, pedagogista e imprenditore sociale, interverrà sul tema «Una società migliore è possibile?». «Piccoli simboli, piccoli gesti, piccoli particolari. I circuiti virtuosi della nostra vita sono fatti anche di questo — afferma Dotti —. Una virtù che non incontra le provocazioni della realtà e le persone concrete, che non si sporca di terra non è virtù». L'ultimo appuntamento è previsto il 4 aprile, alle 18, con Leonardo Becchetti, economista e docente all'Università di Roma Tor Vergata, che terrà un intervento sui nuovi modelli economici. (R.D.B.)

Lorenzo Calciolari nel punto vendita della sua azienda con la zucca «capel da prèt» (cappello da prete)

Nei primi due mesi sono già quasi 77 mila gli italiani che hanno compilato la domanda Per abbandonare il lavoro occorrono almeno 62 anni d'età e 38 di contributi versati all'Inps

# Quota 100, molti i pensionamenti

## analisi. Rispetto ai tempi indicati dalla «Fornero» 403 persone in provincia hanno lasciato in anticipo

DI ANTONIO GALAZZI

Una delle novità più importanti all'interno della legge di Bilancio 2019 del governo Conte (per la quale sono stati stanziati 4 miliardi di euro) è senz'altro la «quota 100», un meccanismo di pensionamento anticipato che consente di lasciare il mondo del lavoro con almeno 62 anni d'età e 38 anni di contributi. Nel settore privato, chi ha maturato i diritti a quota 100 entro il 31 dicembre 2018 potrà andare in pensione dal 1° aprile 2019; chi li matura dal 1° gennaio 2019 avrà diritto alla pensione tre mesi dopo. Per i dipendenti pubblici le regole sono diverse: chi matura i requisiti entro il 31 dicembre 2018 avrà accesso alla pensione dal 1° agosto, per gli altri la

**La maggior parte delle adesioni è stata presentata con l'aiuto gratuito e indispensabile dei vari patronati**

decrenza partirà sei mesi dopo la maturazione dei requisiti con l'obbligo pregressivo di sei mesi. La volontà è quella di abolire la legge Fornero entrata in vigore nel 2012, chiamata dallo stesso governo Monti «manovra lacrime e sangue». La «Fornero» aveva variato il sistema di calcolo contributivo e di conseguenza la pensione veniva calcolata in base ai versamenti effettuati dal lavoratore e non agli ultimi stipendi percepiti; inoltre aveva aumentato l'età pensionabile per gli uomini e per le donne; la pensione di anzianità (in base al numero di anni di lavoro) veniva abolita e sostituita dalla pensione anticipata; per una serie di categorie, come gli artigiani, i commercianti e i lavoratori autonomi prevedeva l'aumento dei versamenti contributivi. Uno dei più famosi effetti collaterali della legge Fornero è stato quello degli «esodati»: complice l'innalzamento dell'età del pensionamento essi sono rimasti per anni senza più stipendio e senza ancora pensione. Il

governo è intervenuto successivamente per garantire una via d'uscita attraverso otto salvaguardie in altrettanti anni. Ora tutto sembra cambiare: è stato calcolato che circa 300 mila lavoratori all'anno potrebbero decidere di lasciare in anticipo il mondo del lavoro, favorendo così il ricambio generazionale. È una misura che vuole avvantaggiare i lavoratori che hanno versato moltissimi contributi previdenziali, perché sicuramente potranno andare in pensione anche cinque anni prima di quanto prevedeva la «Fornero». La sperimentazione di quota 100 durerà fino a tutto il 2021, dopo di che questa lascerà spazio a «quota 41», misura che il governo non ha potuto adottare per mancanza di risorse e che consentirà

a tutti coloro che hanno versato almeno 41 anni di contributi di andare in pensione anticipata a prescindere dall'età anagrafica. Solo nelle prime settimane di questa sperimentazione, in Italia sono già state presentate quasi 77 mila domande. Arrivare a 300 mila

entro l'anno non sembra inverosimile. In futuro, questi posti che si liberano dovranno servire, sempre nei piani del governo, a essere riempiti da chi percepirà il reddito di cittadinanza e quindi si risolvono situazioni di povertà e disagio. «L'89% delle domande di quota 100», dice Stefano Ghismini dell'Inas-Cisl di Mantova — è stato presentato attraverso i patronati». Segno che sono pochissimi quelli che riescono a districarsi sul sito dell'Inps e che hanno già le idee chiare sul funzionamento di questa nuova misura. «Le domande inviate all'Inps in Lombardia, sempre in queste prime settimane di attuazione», continua Ghismini — sono state circa 60 mila, 403 nel Mantovano e ben 2.641 a Milano,



La «quota 100», stabilita dal governo Conte, è un meccanismo di pensionamento anticipato

dove però sono accentrate le sedi legali di molte amministrazioni pubbliche. Per lo più sono uomini, anche perché chi ha l'età pensionabile oggi ha cominciato a versare contributi in un periodo in cui le donne lavoravano meno o hanno cominciato successivamente. Qualche altro dato: delle 77 mila domande, il 42% viene dal Sud e il 29% sta dal Nord che dal Centro. I dipendenti del privato sono la categoria che ha aderito maggiormente

(37,5%) insieme agli statali (34,5%); commercianti e artigiani sono all'8%, i coltivatori diretti all'1,66%.

Evidentemente non a tutti conviene andare in pensione a 62 anni: esiste infatti un divieto di cumulo. Ciò vuol dire che dal primo giorno di decorenza della pensione e fino alla maturazione dei requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia non è possibile lavorare, a meno di fare prestazioni occasionali con il limite dei 5 mila euro lordi annui.



Alumni della Scuola senza frontiere di Mantova, con sede in vicolo San Paolo

## Una «Scuola senza frontiere» dove si insegna l'accoglienza

DI ANNA ORLANDI PINCELLA

Ora da mesi il tema dei migranti è in primo piano: c'è chi dice che se stesso a casa loro sarebbe meglio per tutti; c'è chi patisce per la propria impotenza; c'è chi si rimbocca le maniche per dare una mano. A Mantova c'è una piccola onlus «pioniera» che, da diciotto anni, senza clamore, svolge un prezioso servizio agli stranieri. È l'associazione «Scuola senza frontiere», fondata nel 2001 da sette lungimiranti amici con lo scopo di insegnare l'italiano agli stranieri. Erano da poco giunti a Mantova i primi migranti libici e già si prevedevano altri arrivi. Infatti, soprattutto dal 2011, sono giunti in misura via via maggiore i profughi richiedenti asilo con il conseguente aumento delle iscrizioni alla scuola, fino alle attuali 130 presenze giornaliere. Ed è cresciuto anche il numero dei soci e soprattutto dei volontari: ci sono esperti (retribuiti) che nei primi tempi affiancano i nuovi docenti, così da uniformare il più possibile le modalità di insegnamento. L'iscrizione è gratuita perché è proprio nella gratuità la cifra distintiva dell'associazione: compila l'apposito modulo, si entra a far parte di una rete di relazioni interpersonali sorprendente, fatta di rispetto e di aiuto reciproco, in un clima sereno che sembrerebbe impossibile tra persone così cariche di problemi. Benché l'insegnamento dell'italiano sia la «mission» dell'associazione e sia di fatto l'unica

attività che viene svolta, il servizio più importante è quello non scritto: una sorta di «scuola di convivenza» tra persone provenienti da ogni angolo del mondo, ciascuna con la sua storia di dolore e di speranza, tutte accolte in uno spazio di pace per perseguire un obiettivo comune. Finora la scuola non ha avuto problemi economici: le libere offerte alla onlus e la convenzione con le cooperative che gestiscono i centri di accoglienza, e che avevano l'obbligo di fornire il servizio di alfabetizzazione, erano sufficienti a coprire le spese e gli stipendi dei pochi docenti retribuiti.

Ora la nuova normativa ha ridotto i contributi alle cooperative e ha eliminato alcuni servizi, tra cui l'insegnamento dell'italiano, come se una via pur elementare conoscenza della lingua non fosse di primaria importanza per l'inserimento degli stranieri nel nostro contesto sociale. Non solo: per ottenere il permesso di soggiorno a lungo termine e la cittadinanza italiana occorre aver superato un apposito esame di italiano! «Scuola senza frontiere» è sede d'esame Gls (certificazione di italiano lingua seconda) per l'Università di Siena e molti iscritti hanno ottenuto il prezioso attestato.

Non è bene che questa esperienza finisca così, chiudendo la porta a chi ha bisogno. Chi volesse contribuire alla sopravvivenza di questa importante esperienza può inviare il proprio contributo ad Associazione «Scuola senza frontiere» onlus, Banca Promissa, Iban IT21 0353 5901 6001 0000 0152 657.



**Alziamo lo sguardo**  
a cura del Centro per la pastorale sociale

Amni fa, quand'ero parroco, venni interessato a una famiglia di stranieri in difficoltà economiche. Se ne stava già occupando l'assistente sociale del Comune. Tuttavia, poiché entrambi, marito e moglie, lavoravano, la cosa suscitò in me meraviglia. Una vicina di casa che conoscevo mi disse che la signora desiderava parlarmi, ma di nascosto dal consorte. La incontrai e mi spiegò che il marito giocava tutto il suo stipendio con la slot machine. Allora compresi anche altri casi simili di impoverimento e di indebitamento dei quali non avevo capito la ragione. È un esempio, tra i tanti, dei danni del gioco d'azzardo. Ne parlo con un'amica, Giusti Nosi, che da anni si occupa della questione. Il gioco d'azzardo nel tempo si è rivelato un grosso problema: di fatto crea

## Ludopatia, una piaga sociale: le slot machine rovinano la vita

spesso dipendenza perché chi vince continua a reinvestire nel gioco, entrando così in un meccanismo che non controlla più. Giusti mi spiega che da tempo, a Mantova, si è costituito il Tavolo di coordinamento «No slot» che riunisce molte associazioni e cerca di far conoscere le terribili deviazioni dell'azzardo, seppur legale. Lo Stato legalizza il gioco d'azzardo per controllarlo, ma i gratta e vinci, le slot machine, i videopochi nella realtà sono cresciuti in misura considerevole. L'offerta legalizzata ha aumentato il bisogno. Si tratta di un giro d'affari di circa 100 miliardi all'anno: di essi ben 510 milioni nella sola provincia di Mantova. A Borgo Virgilio c'è la più alta concentrazione di utenti della provincia. L'alto numero di utenti è a sua volta favorito dalla crescente diffusione delle

sale da gioco e degli apparecchi. Il modo migliore per intervenire è far conoscere i danni provocati dal gioco d'azzardo e far rispettare i divieti imposti soprattutto per i minori.

I Comuni, come quello di Mantova, che hanno istituito delle fasce orarie (9-12, 18-23), hanno visto diminuire il numero degli utenti. È utile proibire le sale da gioco, come ha fatto nel 2013 la Regione Lombardia, in prossimità di luoghi sensibili, come scuole, chiese e impianti sportivi. Può essere interessante notare che proprio il gioco, che significa libertà ed espansione di sé, diviene, nel giocatore patologico, una gabbia e una schiavitù. L'azzardo, cioè il rischio in quale ti metti alla prova dopo esserti preparato, nella ludopatia diviene ossessione e ripetizione.

Renato Pavesi

**AG PREFO**  
di ARTURO GENOVESI & C. s.n.c.

SEDE - MAGAZZINO - SHOWROOM  
S.S. Goltese, 467 - CERLONGO (MN)  
Tel. 0376.607154 - Fax 0376.607649  
E-mail: prefosnc@virgilio.it

**POSATA - FORNITURA PAVIMENTI E RIVESTIMENTI - MATERIALI EDILI - CAMINETTI - RECINZIONI - VASI - AUTOBLOCCANTI - BATTISCOPA - PARQUET - ARREDO GIARDINO**

rivenditore autorizzato

**Da oltre 40 anni sinonimo di qualità, risparmio e professionalità**